

GIAN PIETRO LUCINI

IL LIBRO

DELLE

FIGURAZIONI IDEALI

*Hæc omnes creaturæ in totum ego sunt  
et præter me aliud deus non est.*

Vedah

MILANO 1894

Lib. Edit. Galli di C. CHIESA E F. GUINDANI

Galleria Vitt. Em. 17 e 80

Milano 1894 - Tipografia Wilmant di L. Rusconi.

[Estrazione, elaborazione e revisione del testo a cura di:  
Progetto Manuzio – Distributed Proofreaders]

NON PER ORGOGLIO O PER JATTANZA  
MA PER GRATO ANIMO  
PIÙ CHE AL PADRE ALL'AMICO  
(DOLCISSIMA SIGNIFICAZIONE)  
QUESTA FANTASIA E TRISTE E LIETA  
CHE DALLE BRUME SOGNAVA UN AZZURRO VICINO  
ED ARMONIOSO  
E CUI SPESSO RUDAMENTE ESPONEVA  
INCOMPOSTA  
ORA POETATA  
IL FIGLIO E L'AMICO.

# PROLEGOMENA

## ALLE FIGURAZIONI IDEALI

*Socialiste? Il deviendra socialiste, évidemment: l'évolution des idées le veut, c'est fatal. L'esprit de révolte fait du progrès et je m'étonne que les misérables ne brûlent pas plus souvent la cervelle aux millionnaires qu'ils rencontrent. Oui, tout changera, la littérature, l'art, l'éducation, tout après le chambordement que j'attends, cette année, l'année prochaine, dans cinq ans, mais qui viendra, j'en suis sûr!*

Octave Mirbeau.

Mai fine di secolo assunse caratteri più strani delli attuali, produsse più svariate tendenze, suscitò maggiori sconforti e maggiori entusiasmi. - Così avviene che l'epoca nostra brilla di una luce tutta sua speciale. - presenta fenomeni non prima riscontrati, freme di febbri di ora in ora gelide e ardenti. - La società si è scissa in due campi: i vessilli spiegati garriscono al vento della notte misteriosa, poi che già da lontano l'orizzonte si imbianca a l'aurora.

### I.

Nelli animi, il presagio del sangue imprime un invincibile terrore, un desiderio

intenso di soffermar l'avvenire, un bisogno irrefrenabile di ricorrere all'autorità della tradizione per dimostrare erroneo e colpevole ogni tentativo di sociale riforma. - Donde l'esumazione trionfale di San Tomaso d'Aquino, il ritorno alle modeste leggende care a' primi cristiani, la riabilitazione affannosa di ogni ideologismo e di ogni spiritualismo, - infine lo studio morboso ed imbelles di un passato che distolga lo sguardo dalla urgente realtà, sproni al bizantinismo e procuri il trionfo della psiche contro la fisis.

Solo un ambiente siffatto può dar ragione del feroce cattolicesimo di Paolo Bourget, del cristianesimo fatalistico di Leone Tolstoi; meglio ancora di quel panteismo complesso e faragginoso che si compiace dei simboli.

## II.

Nei migliori ingegni imperversa una ostinazione sintomatica: la decadenza. - È un vezzo della moda, questo; ma come l'arte si fa più fine, più signorile, così viene quasi inconsciamente manifestando quel carattere di superiorità che si contrappone allo ingenuo e sano entusiasmo delle plebi.

*Il libro delle Figurazioni ideali* incarna, con forma originalissima, il simbolismo. - Ma il simbolismo è proprio arte della decadenza? Io non lo credo. - L'antichità ed il medio evo racchiusero nei simboli tutta la loro produzione letteraria. - Solo con l'evo moderno si iniziò quel movimento realistico che doveva con sempre maggior energia affermarsi attraverso i secoli, onde già parve miracolo il poema di Milton. - Il simbolismo odierno può forse peccare nella forma, come esagerazione di un sistema estetico, - nella sostanza, qualora sia fine a sè medesimo.

Gian Pietro Lucini non cade in nessuno di questi errori. La visione artistica per lui appare netta e serena, ad onta ed oltre del metodo: afferra tutte le luci e tutti i colori, passa, senza fatica e senza affettazioni, dall'epica alla drammatica, dalla forma espositiva alla forma narrativa, dall'idillio e dalla elegia al poema ed all'epicinio.

La preoccupazione del simbolo non lo disturba, - che anzi l'immagine riesce più limpida e scintillante e dal complesso delle immagini promana il simbolo: non questo, come assai di frequente altrove, da quello. - E veramente il suo simbolismo è panteistico. Il perchè egli ha compreso che questo genere d'arte

non è una innovazione dell'epoca nostra, ma un puro e semplice ritorno all'antico. - Perciò appunto ricorse al macchinario di poemi cavallereschi ed eroici ed usò la forma delle metriche antiquate. - Ma sopra l'idealità estetica vive un'altra idealità sociale.

La Ragione, identificata in Gloriana, guida e corregge i sensi e può condurre alla felicità relativa. Ma l'uomo mal si appaga del mediocre e tenta assurgere al sublime. - Indi la Ragione si eleva, si spiritualizza e divien Religione o scienza delle Teogonie e delle Teurgie. - Ed allora nasce l'assurdo, che mena al dispotismo ed alla infelicità.

Accanto al concetto filosofico si trova il concetto passionale. - La passione entra come elemento negativo nella somma vitale umana: essa riguarda all'infinito, fuorvia carne e pensiero ed è fonte di mali e di morte. - Così il simbolo di Oriana, di Acrasia, tale il perchè dei Naviganti, dei Poeti, delli Astrologi, tale la critica spietata e crudele e l'irrisione della Chimera; tale il vano galoppo e la vana domanda della Fantasima. - Ora congiungere e conciliare la ragione colli atti passionali - cosa astrusa e difficile - sarebbe attingere la mèta della perfettibilità umana. - A questa mèta tende l'uomo - ma sempre, davanti alli ostacoli ch'egli stesso, la materia e li altri frappongono - cade. Donde sconforto e disperazione. - Non in tutti però:

Il tempo alacre corre,  
seguendo i Precursori,  
fermo e senza timori.

.....

Altre Forme l'ardente  
raggio incita al morente  
crepuscolo....

.....

altre menti, altri cuori,  
altri canti, altri fiori  
sacri al rinnovamento!

### III.

V'hanno ingegni nervosi che ritraggono dal lungo studio una velenosa punta di

sarcasmo; v'hanno individui anormali, nevrastenici - che di tutto e di tutti hanno ira e disprezzo. - Chi vegga per la prima volta Gian Pietro Lucini, ed attentamente ne osservi il fondo occhio grigio e il sardonico sorriso, e ne ascolti il parlar breve, a scatti, la parola incisiva e sdegnosa, - deve per certo ripensare a quegli ingegni, a quegli individui ai quali pur ora accennai. - Ebbene: il *Libro delle Figurazioni ideali* è una splendida smentita a sentimento siffatto, è un trionfo della materia pensante su tutto un organismo, - è il canto dello entusiasmo che soffoca ogni bassa passione. - E il verso procede luminoso e squillante alla libertà, alla redenzione dell'uomo, della donna, dell'amore.

Tremezzo, il XVIIj di Marzo del MDCCCLXXXIIIj.

R. Q.

*Monsieur le Lieutenant de  
Police: «Comment, je  
gouverne despotiquement  
quinze-cent filles et je ne  
contraindrais pas Neuf  
Muses qui pourront  
rassembler pour tant à des  
filles, car elles se  
prostituent à tout le  
monde?»*

*Mon oncle Thomas.*

*Ce sont ici les pöetes, c'est-  
à-dire ces auteurs dont le  
métier est de mettre des  
entraves au bon sens et  
d'accabler la raison sous  
les agréments, comme on  
ensevelissait autrefois les*

*femmes sous leurs  
ornements et leurs parures.*  
Montesquieu. *Lettres Persanes.*

## I.

E costoro diranno:

«Di quest'arte noi sappiamo il recipe, e di queste idee non ascendiamo pei raggi della luna alla luna, nella notte, per raggiungerle colà; ma, come il villano della novella, noi le peschiamo invece qui, nello stagno, collo staccio e colla luna riflessa. Che se l'usare di nomi astratti e lo scriverli con tanto di majuscola, come la divinità, vuol dire dar una forma concreta ad un sentimento o ad una virtù: che se le virtù vogliono significare forze umane: che se anche queste forze e questi attributi si materiano in personaggi d'altri tempi, in miti d'altri paesi, in favole d'altre imaginazioni, la fatica è breve ed il profitto nullo: e racimolando tra i classici e tra i romantici, e seguendo la lingua forbita e luccicante dei secentisti, e scovando rancidumi poetici e fuor di moda, condendo il tutto colla indecisione di un pazzo ispirato, rivolgendosi sempre a quell'infinito che all'uomo non esiste per altro, che per la debolezza dei mezzi pratici e per la piccolezza dell'ingegno, davanti alla maestà del mondo: così credereste di poetare a stupor del pubblico, però che nè il pubblico, nè la critica vorrà prendersi in pace tale beveraggio disgustoso ed indigesto e lo porrà tra quelle anfore e tra quei caratelli quali ingombravano già le officine dei nostri alchimisti nel buon tempo andato dell'ignoranza: anfore e caratelli cui la chiara *aqua fontis* empiva, rancida forse dalli anni e pure ben tappata, non altro; e che portavano insegne e leggende sopra ad atterrire, come: *Elixir di lunga vita: aqua tophana: aurum liquidum: sciroppo di Veronica e di prosperità*, ed altre simili straordinarie sciocchezze. Che se pure l'idea vagola blandula e sfugge alla critica, nè sa dir ciò che voglia esprimere, e si nasconde nelle anfrattuosità di un giro vizioso o nelle ambagi di un eloquio che ripugna alla ragione e non ha nesso e non ha sostanza e brilla e spare nel medesimo tempo, come una stella in una notte tempestosa, sotto le nubi, allo spirar dei venti: e codesta idea è l'idea simbolica, essa è la primordiale, essa è il cardine ed il polo dell'opera e la emanazione dell'anima umana sorella allo spirito del mondo: così gabbano

l'insufficienza per preveggenza, l'oscurità per ispirazione, l'impotenza per lavoro astruso e difficile di ragionamento, il nulla per intelligenza e dottrina. Nè il pubblico, nè la critica vorranno prendersi tanta roba per quella che vien mostrata, ma più tosto per quanto sia, e farà giustizia. E farà bene.» Or dunque costoro diranno così e non avranno torto: ed in fronte ci bolleranno di quel marchio che noi stessi ci siamo fabricati e vi stamperanno a lettere arroventate: *Decadenza.*

## II.

Ma il punto sta nel vedere dove in verità esiste decadenza: o in noi o nelli altri o in nessuno? E però sgraziatamente ci siamo detti decadenti e, non essendolo forse, resteremo.

Decadenti però non in quanto all'opera, ma in quanto alla vita: decadenti, perchè ogni cosa che ne circonda, scienza, religione, forma politica, economia, si tramutano, nè il tramutarsi è senza una fine, nè la fine è senza una morte od una rovina: nè senza morte e putredine havvi nuova vita. Se ciò è dunque vero, quale arte, quale rappresentazione grafica o plastica è possibile che sia l'espressione dei tempi nostrì, di questa lotta contro il già fatto per il fare nuovissimo, di questo abbattere il finito e l'incatenato per la libertà?

Ogni passo avanti che calpesti un pregiudizio, una forma sussistente non nella coscienza ma nell'aspetto, un diritto che si fonda non sull'eguaglianza ma sulla disparità, una sanzione che consacri non la universalità ma il singolare, un privilegio che difenda non una sostanza ma un'apparenza: questo passo sarà sempre una conquista nel campo morale e materiale della società: la comunità non rivolge mai le spalle alla meta: fuorvia e vaga, e sarà allora davanti ad un ostacolo troppo prepotente, per scansarlo, o per seguire più alacramente il pensiero, cui il desiderio suscita coll'urgenza alla fine, ma che il potere non consacra nè concede. La comunità si riposerà, ma come un naviglio che scenda per la corrente e non apra vela o stenda remo per aiutare il cammino: la corrente, di natura, lo porterà con sè alla foce. Questa è decadenza: nè io comprendo altra decadenza che, passato l'impeto dell'azione muscolare e di un rivolgimento assodato di nazioni e di società, la sosta del pensare sociale per l'attuazione di nuove utilità migliori, quando già le prime ed antiche l'uso stesso

abbia logorato, che, decrepite, siano vicine ad essere insufficienti. Decadenza quindi rispetto a noi, non rispetto alla filosofia della storia, decadenza nel rapporto, in quanto ricerchiamo la sostanza nuova di tutte le cose, la quale non solo abbia informato l'antico modo, ma ora per nuova virtù lo abbatta e ne costruisca uno migliore; decadenza in quanto lottiamo ad impadronirci di questa sostanza, forma e materia addoppiata, mentre l'idea brilla ed il mezzo di renderla evidente e sicura manca, ma verrà trovato.

### III.

E perchè allora cercando il nuovo si torni all'antico? Esistono forme immemoriali indistruttibili, segni percepiti e già svolti che identificano l'umanità nel simbolo. Il *simbolo* è come l'esistenza: nè l'esistenza manca d'evoluzione, perchè continuo moto, nè come esistenza è privo di meta per quanto *sia*. Le attitudini umane, le forze, vale a dire i vizi e le virtù, esistono quindi colla vita; da questi la rappresentazione, ossia la percettibilità di questi enti astratti al pensiero e quindi il simbolo primordiale, che è il rapporto della sostanza morale descritta, come la formola fisica e matematica è il rapporto del fatto che vuol esprimere. Il progresso evolve pel tempo e per la educazione queste prime attitudini, ma tramutandole non le sopprime, come le rivoluzioni riformano la società ma non la annullano; ed allora il simbolo moderno. Civiltà fu sempre come rapporto al già fatto: simbolo nostro è in quanto vogliamo fare. - Arte usò sempre di queste immagini, le piegò alle esigenze del tempo e dell'uomo, ma lasciò intatta ed invincibile la sostanza prima: arte fu eclettica, nè volgesi a sè stessa solamente, che allora è artificio dannoso; ma per la sua maestà, per la sua bellezza, per la sua grazia s'impose all'uomo e fu prima scienza di sentimento, storia di sensi, armonia di parole avanti che sorgessero la musica, le scienze e le religioni. - Che è altro arte se non una serie di rappresentazioni; che le rappresentazioni se non una serie di immagini? Ora, l'immagine è un rapporto dell'ente naturale diretto, o, nel semplice sforzo di fermarlo, l'elemento umano non entra come massimo coefficiente? In tal caso questo elemento toglierà od aggiungerà, sia per la debolezza, sia per l'esuberanza del soggetto rappresentatore, sempre alcun che alla sostanza che si voleva rappresentata, in modo da sformarne l'immagine. Così l'arte è allora

espositrice della natura all'umanità, quando l'umanità non solo vi riscontri l'aspetto sintetico del mondo esterno, ma quando anche senta nel poema, nell'opera plastica e sinfonica la propria personalità, il proprio «io» collettivo di quel momento e di quello stato.

#### IV.

Tre sono le epoche simbolistiche nella storia, come tre i rinnovamenti e le rivoluzioni.

Nell'ultimo secolo dell'impero romano, allo schiudersi del rinascimento, la prima: s'innovano costumi, risorgono lingue e popoli, si sfasciano religioni e s'instaurano nuove, si diroccano castelli e templi ed altri ancora si estruggono di stili non saputi prima, cui laborava un ingegno recente nelli uomini del nord. L'arte, dal caos letterario, dal caos delle leggende e dei racconti indecisi che promanavano dall'estremo oriente e dall'ultimo settentrione con opposte particolarità, pure fondendosi nell'urto delle crociate, l'arte, del lavoro secolare ed indistinto, ma sempre fermo ed alacre di nuovi idiomi nazionali che s'innalzavano dalle plebi e dai campi, tende all'idealità che il cristianesimo le ha bandito, a quel misticismo intenso che riscaldava come una fiamma e che purificava come un lavacro di neve. Questo fu il trionfo della vera arte italiana e fu simbolista. Diede Dante e Petrarca, e Boccaccio anche sentì, novellatore com'era e prosatore, (certo combattente nell'idea Francesco d'Aquino, il pontefice dell'amore mistico eretto alla stranezza del simbolo religioso), questa recondita genialità e la pensò e furono l'*Ameto* e la *Fiammetta*, non la storia di una passione, ma la storia della passione medioevale nei liberi comuni, nelle chiese, dal pergamo delle quali si spiegava una religione scolastica, una letteratura platonica ed una scienza aristotelica, e mentre fervevano li studi delle umanità di recente scoperte nei palinsesti.

Poi seguì il progresso e si sparse nell'Europa, nè io qui mi fermo allo sbocciar del fiore nel secolo della magnificenza. Ma che voglion dire Marsilio Figino e Pomponazzo e Villanuova, mentre ancora il Poliziano, l'Ariosto ed il Tasso, classico per eccellenza e rigido e superbo d'ottave, squillavano? Cui tendeva la riforma luterana, cui attingevano Bacone e Shakespeare e Milton? La civiltà delle signorie imposte e delle conquiste, la barbarie dei diritti universali franchi,

l'impaccio delle male assimilate leggi romane soffocavano; altri bisogni, altre libertà, altri cieli sentivano i precursori, ed i feticci delle religioni, del classicismo, delle categorie aristoteliche Giordano Bruno, Tomaso Moro, Spinoza, Galileo e Newton abbattono per sempre; da che la cavalleria più nulla diceva ai sensi ed il feudalismo avevano smantellato la colubrina, la stampa ed il nuovo mondo. E fu laboriosa la maturanza; ragione economica spingeva il corpo, sentimento e filosofia la mente; la critica sorse come un vento poderoso ad abbattere colonne romane e miti greci e scalzava troni e tiare. L'amore stesso non reggeva allo scoscendimento; male veniva detto ed arte di fattucchiere e, dopo essersi sublimato nel terzo cielo, scendeva, pazzo, devastatore ed empio, ad infangarsi col marchese di Sade, con Richelieu, o a scherzare in Piron, o a ridere eccitato ed irritante con Chèrier e con Crébillon; Beaumarchais trionfava; e l'arte francese, quella cui era destinato lo sforzo supremo contro le bastiglie dei privilegi ed era già sorta con Ronsard, con Brantôme e d'Aubigné, sfolgoreggiava in Voltaire; e qui, mentre il Cagliostro integra le loggie massoniche e ciarlataneggia sulla presenza e sulla pietra filosofale e Mesmer applica la teorica delle attrazioni universali e crede di scoprire il magnetismo umano, e s'imbeve e dispensa i misteri del fakirismo, e Cazotte profetizzava la ghigliottina alle dame ed ai filosofi, qui il regno, che sembrava immutabile, dei gigli d'oro si sfascia e sorge l'individualismo. Ora, prima di tanta praticità, prima di tante forze disputanti e certe alla meta, di tali argomenti e di tali azioni decisive quali Robespierre e Danton impersonarono, tutto il movimento umano, e l'arte quindi, aspettando il prodigio della redenzione, fu simbolista. Questo è il secondo periodo. - Ora attendiamo all'ultimo: che quanto intravediamo esiste nella nostra coscienza e pure ci è lontano ai sensi, e questo che ci affatica è il terzo periodo solo agli inizi.

## V.

Ma attualmente può dirsi adunque italiana, nazionale questa ultima modalità artistica? S'ella riguarda all'uomo in sè e non ne' suoi rapporti, è universale: se all'ambiente, regionale: se al tipo distinto, personale. Nè per questo il genio speciale della razza che in essa si fonde e si esplica perderà de' suoi attributi speciali, come l'individuo stesso, posto in quelle circostanze generali a tutti, si

dimostrerà in quelli atti speciali, per raggiungere un identico fine, quali le peculiarità del suo carattere gli obbligano e suggeriscono. Li eletti ingegni francesi, che Moore primo, seguendo la corrente suscitata dai poemi finnici e celti che il dottor Mac-Pherson aveva posto in luce, poi Swenbourne, poi Gabriele Dante Rossetti, ora Morris e Tolstoi e Ibsen e Wagner incitano, sentono l'uomo universale e la città di Parigi. Ed inchinandomi al colosso di Zola, fermo nella sua realtà e pure veggente all'a venire ed impeccabile anche ne' suoi errori, noto Baudelaire, il magico precursore, Verlaine, il principe, Moreàs, Huysmans, Caze, Dumur, Dujardin, Madame Rachildè, Paul Adam, Mallarmè, Poitevin e Tailhade, i quali, pure ritraendo le passioni universali come enti in sè e quasi spoglie di attributi, le fermano nelle loro magistrali opere in modo tutto affatto personale, suscitate in personalità opposte e diverse, abbracciando il nevrosismo, genio della vita moderna che assurge all'opera magistrale dalle turbolenze irresponsabili del delitto: e, francesi, ritraggono la società parigina di questo ultimo anelito di secolo. Chi più personale del mago Peladan?

Ultimamente in patria questa nuova gagliardia spirituale commosse gli animi, nè per ciò l'ingegni si volsero troppo proni e rispettosi oltremodo alle straniere importazioni. Le consacrate tradizioni delle muse romane della decadenza, qui rivivevano ancora e, se l'impeto primo venne d'altrove, si poetò italicamente. Già il Leopardi, ardito e scettico nel suo nikilismo, aveva dato all'idea germanica di Hartmann forma ed anima italica: già lo stesso Foscolo, classico per eccellenza, pure nuovi modi trovava più squisiti e più spirituali, purissimo rifulgendo dai *Sepolcri* e dalle *Grazie* che loro assunto era schiettamente un pensiero, un simbolo: e piegò la prosa a quella mirabile concezione triste e soave, scettica e generosa del *Viaggio sentimentale* di Sterne, aprendo il campo al modo artistico dell'analisi che poi avrebbe trionfato nel romanzo psicologico. Ed ora, fermandomi ai migliori, (nè mi sia bestemia il dire), ecco l'Alfieri che superiore intende al romanticismo nella stagione dei risvegli nazionali come l'Hugo in Francia, ecco il Praga, il lombardo Heine, troppo obliato, troppo poco compreso, ecco Stecchetti che accoppia Petrarca elegiacamente col sarcasmo feroce di Baudelaire, stanco del già conosciuto e pure debole alla conquista del nuovissimo: ora mi fermo volentieri all'ultimo, a Gabriele d'Annunzio che nella giovane e luminosa esistenza letteraria dimostrò dalla *Terra Vergine* al *Piacere* la serie della sua evoluzione e si affermò poderoso alla meta coll'*Innocente*.

## VI.

Il simbolismo adunque fu jeratico, fu classico ed è personale: distrutta la ferocia, ardirono l'amore e la carità: dal Gologota discese alle bellezze reali dei sensi ed alle mirabili attività umane, poetando il panteismo di Spinoza: ora e queste e quelle si studia di spandere patrimonio a tutti in un mondo senza limiti ed in una felicità organizzata da nessuno ed a nessuno in ostacolo. - Ma io so per esperienza che esegesi di intenzioni non scifra intendimento, tanto più per questa operetta che l'autore vede ingigantita sia pel lungo cercare, sia pel lungo lavoro: e so pure che queste poche parole non bastano a riflettere l'attuale stato della nostra forma poetica. - Altri studi e altre lene occorrono (come il Pica ottimamente osò coi precursori francesi) alla sua esplicazione, nè il luogo qui si presta, che versi porgo, non saggi critici, futuri forse da me su questo argomento, ma non prossimi; e di più so ed intendo, che ad orecchie che non vogliono udire nessun rumore giunge, fosse il rombo del tuono: onde faccio silenzio. Però ringrazio cordialmente l'amico Quaglino quando argutamente propone a sè e ad altrui il quesito: «Il simbolismo è arte di decadenza?» E valgami la sua amicizia e il mio studio come una speranza a proseguire.

Il IIIj di Aprile del MDCCCLXXXIIIJ.

L'Autore.

## IL PRELUDIO.

### I.

Innalzan l'incensier' l'aroma a spire  
dei Troni intorno e dentro a' bei Giardini:  
col canto delli uccelli, i violini  
s'accordan pianamente colle lire  
van su per l'acque azzurre in gaio ardire  
le galee valorose e, dai gradini  
dei templi, accolgon gravi, in gravi inchini,  
i Jerofanti il bruno e nobil Sire:  
poi rinnovansi i Riti e a luna nuova  
i negromanti raccolgon verbene:  
fortune in mar ed inni di Sirene  
tra li scogli e misteri tra le stelle:  
stridon gufi e civette alle mortelle,  
mentre indaga alle tombe il Villanuova

## II.

Corse tra selve oscure e paurose  
a perseguir beltà tristi e gioconde:  
Divinità leggiadre, dalle rose  
candide nate o dal bollir dell'onde:  
dispute, nelle notti, e faticose  
opre di Saggi, poi che sulle sponde  
dei Miraggi Gloriana ad alte cose  
intende il ragionare, e brune e bionde

Acrasie, e insidie e lacci e incantamenti:  
(sta l'aria muta e in sè sospesa attende  
la meraviglia dell'avvenimento:)  
e lotte e danze e giocondi presagi  
nel panteismo che Spinoza rende,  
e cavalcate di Madonne e Magi.

Così sen va di tra le Forme e i Sogni

la maga Poesia delli ideali:  
va per le nubi, nè sente i bisogni  
della Carne, poi ch'alle geniali  
opere vede e Speranza e Desire,  
fulgenti e fermi e certi all'A Venire.

## I SONETTI D'ORIANA.

*Laisse crôître au vallon les femmes et les roses.*

Jean Rameau.

## LA FATA.

Io son la bella Oriana e il seggio mio,  
materiato in rubini e diamanti,  
scintilla nell'azzurro, in contro a Dio,  
tra il nimbo delli incensi fumiganti.  
I miei baci son filtri e dan l'Oblio,  
brillan nelli occhi miei fascini erranti,  
e il mio corpo è una Coppa che il Disio,  
abbevera di vini estasianti.  
Facile e avventurosa è la mia strada:  
invitan l'acque d'or del mio verziere,  
e sulle rame i bei frutti di giada.  
A me i Baron' sulla gaietta alfana,  
e al tintinnò d'argentea sonagliere,  
vengan le Dame in lunga carovana.

## I BARONI.

E noi veniamo a te, strana Maliarda,  
sui cavalli coperti di gualdrappe,  
veniamo, gioventù forte e gagliarda.  
Or lungo fu il viaggio e per le frappe  
e le forre dell'Alpe, l'alabarda  
nostra splendette e le vermiglie cappe  
giocar col vento della notte tarda.  
Vediam ne' tuoi giardin' rider le grappe.

da cui spremi l'Ambrosia del piacere;  
vediam te, nuova Acrasia, in tanta gloria  
porger la Tazza ed invitare a bere:  
e noi veniamo a te sul bastione  
d'oro del tuo palagio, e la Vittoria  
squilla per noi la più ardita canzone.

## LE DAME.

E noi veniamo a te, strana Sirena,  
che 'l tuo Regno felice abbiam sognato,  
pallide in volto e li occhi alla serena  
notte rivolti e al cielo interminato.  
Coi capelli infiorati di verbena  
abbiam compiuto i riti, e il dì beato  
trepidanti aspettammo. Ora, con lena,  
batton nell'ambio le mule il selciato

di porfido e odoran di lontano  
le greppie piene e li stalloni ardenti.

Noi ti chiediamo il gaudio sovrumano  
di soffrir, tra la porpora dei letti,  
smunte le guancie e l'iridi languenti,  
sotto il bacio dei tuoi fatali Eletti.

## I CAVALIERI DI GLORIANA.

E noi ridiam di te, delle Chimere,  
dei Sogni capziosi e delli Amori.  
Correte illusi voi al Dio Piacere,  
ai talami ingemmati, alli acri fiori  
delle lascivie: audaci, usiam le altere  
menti allo studio e a ricercar li orrori  
umani e a ravvivar alto il doppiere  
veggente della Scienza. A voi li allori

vani lasciammo e li inni. A simiglianza  
del Cavalier poeta, che implorava  
alla Dama d'accoglier la romanza  
benigna coll'onor della Gualdana,  
propiziate insana turba e schiava,  
la triste forma della Maga Oriana.

## I SONETTI DI GLORIANA.

«..... *optimum videtur*»

*Satyricon* Petronius.

## I.

S'erge il trono di bronzo e stanno intorno  
le tre pie suore intente a salmodiare:  
stringe la destra il bel calice, adorno  
del liquore che fa dimenticare.

Chi vi beve una volta, (oh il dolce giorno!)  
le cure scorda e le battaglie amare:  
così il marino, nel grato soggiorno,  
indugia e oblia il dì del ritornare.

Sotto ai lauri folti ed alle olive  
si raccolgon, nell'isola, i Sapianti  
e le dispute fan gravi e giulive:  
ma, poi che è notte, (splendono li argenti  
delle stelle benigne,) in su le rive  
aspettan la Sua vista riverenti.

Ecco, la Fata augusta appare e incede:  
e il nero corvo e l'occhiuto paone  
e il cane mansueto ed il leone  
umilmente stan ritti al suo piede.

## II.

Libero il cuore e con l'acuta mente,  
in cospetto delli astri almi ed arcani  
e del mar che si lagna dolcemente,  
stanno ad udire i detti sovrumani:  
«Al calice attingeste e rettamente  
«avete abbandonato i desii vani  
«cornuta la tiara del veggente

«v'onora la cesarie ed il dimani.

«vi propizia l'anello di rubino.

«All'Arbore fatato vi nutrite,

«che stilla incenso e mirra e belzuino:

«e, nell'aule chiuse, ampie e romite,

«lo spirito afferrate del divino

«Mondo, al vegliar delle coscienze ardite.»

Poi benedice e le pupille chiare

rivolte al ciel, continua il sermone:

brillan li occhi alle penne del paone,

nella notte, e le perle alle tiare.

### III.

«I ricchi mercatanti di Tangeri

«solean sul porto sedere a festino

«quando, al vespro, scioglievano i nocchieri

«le brune vele al presto brigantino

«per varcar le Colonne. I bei coppieri,

«dall'anfore di rame, mescevan vino

«intorno, ed i valletti i fichi neri

«e i datteri inchinavano al triclino.

«Bevean, sotto le frangie di Palmira,

«i Signori le patere a diletto,

«ascoltando li arpeggi della lira,

«però che varca il marino lo stretto,

«Sirti sfidando e dei marosi l'ira,

«a ridur perle ed ambre e argento eletto,

«Così suda lo schiavo e si percuote

«come il bove all'aratro e, nei palagi,

«il Satrapo sorride e ascolta i Magi  
«che fausto gli oroscopano Boote.

#### IV.

«Quindi, vagare le galee vermiglie,  
«(poi che la luna dalle eteree porte  
«sale,) io discerno ed adunar le Figlie  
«insidiose dell'acque la coorte.  
«Giuocan danzando intorno esse alle chiglie  
«e, coll'incanto, ai regni della Morte  
«già precedon l'armata; alte vigilie  
«fa il nocchier, ma non mutasi la sorte.

«Cantano le Sirene: Stan secreti,  
«sotto gli arbori dalle poma d'oro,  
«l'odorosi giacigli e fra i roseti  
«il Castello s'aderge in bel lavoro:  
«dentro alle sale inneggiano i Poeti  
«e guida nuda Oriana e strofe e coro.

«Così Morgana i suoi palazzi aderge  
«e li orti freschi sull'equoreo piano:  
«infuria la procella non lontano  
«e la captiva armata urta e sommerge.»

#### V.

«Ma Oriana sta nelli ampi suoi verzieri,  
«sul letto d'alabastro orientale,  
«e si riposa: al sen splendono i neri  
«carbonchii e all'anche il balteo d'opale

«e fra l'aroma delli incensieri,  
«tubano le colombe alte sull'ale  
«e vigilan seduti i levrieri.  
«Ora, alla notte, destasi e fatale,

«il popolo dei suoi vaghi ella aduna:  
«lascia il letto, il giardino, il verde monte  
«e scende al fiume al lume della luna.  
«Son lusinghiere danze sopra il ponte  
«della nave dorata, ma la bruna  
«corrente mette capo ad Acheronte.»

Scendono le parole colla fede  
dei cavalieri al cuor come lustrale  
acqua a purificare e in alto sale  
la mente quando la Fata procede.

## VI.

Ed ammonia: «Così io; dalla stanza  
«mistica dei riposi, nel viaggio  
«che ritorno non ha, non ha speranza,  
«veggo penar l'illuso a somiglianza  
«d'Ellenora regina, eletta al Maggio,  
«che non piega ed irride alla romanza  
«del Satirel rossigno ed al selvaggio  
«ritmo del Fauno nell'agreste danza.

«Galoppiano i Baroni alla ventura,  
«perseguingo la Gloria ed il Piacere:  
«brillano la divisa e l'armatura  
«e caracolla il gajetto destriere;  
«però che, al nuovo sole, alla pastura  
«dei biondi teschi accorrà lo sparviere.»

Ciò insegnava Gloriana e i Cavalieri  
Saggi assentian col gesto e col dir forte:  
«Non prevarranno i regni della Morte,  
«ora che n'hai svelato i lor misteri.»

A  
FELICE CAMERONI.

## I SONETTI DELLA CHIMERA.

• τω•ν βρωτω•ν Κενοδοξ•α ειξ το•  
ν α••πειρον  
ψευδα••νη ε••ρι

Σω••ατος •ρ••ρ•οσ•αυ θεραπε•ειν  
τ•χνη. ψυχη•ς  
δε ι•ατρ•ς ι•αται θ•νατος.

I.

Protesa Ella fatale e sovrumana,  
e curva ad arco la gran coda al dorso,  
le fauci aperse ed alla notte strana  
sferrò fumo e faville: via al soccorso

della sua implorar opera arcana  
udiva e avvicinar, rapida al corso,  
pei deserti la lunga caravana.  
Ella ghignò e biancheggiâr nel morso  
preste le zanne. «Aiuto!» nella nera  
immensità si grida! «i bei flabelli  
dei palmizii si schiantan: la bufera  
soffia infuocata e soffoca i camelli:  
veniamo a te sperando;» E la Chimera:  
«Sempre sperando nel sogno, o Fratelli!»

Poi si rizzò, squassando le vellose  
terga e le zampe in sulle arene stese:  
più forte urgean le voci lamentose,  
vane sonanti pel vuoto paese.

## I NAVIGANTI.

Videro le Galee rider dal mare  
oltre le Sirti Aurora, e cristallina  
Morgana materiar palazzi ed are:  
carche d'oro ad Ophir, d'argenti a Cina,  
d'issopo e mirra in Asia e di più rare  
glossopetre a Zabarca, alla marina  
secreta dei miraggi a riposare  
le carene fermâr. Cantar l'Ondina

al ritmo lento del grave Oceano  
udì 'l nocchiero e novellar di Fate,  
mentre, ardito nel cuor più non umano,  
sorgeva il desiderio d'insperate  
ebrietà di conquiste e d'un arcano  
veleggiar per region' non pria tentate.

E ancora e sempre veleggiò penando  
l'acque dei Sogni audace la Galea:  
e ancora e sempre il cuor sale sperando  
e arriva a te, Fatale Madre e Dea.

## LI ALCHIMISTI

«Già le bracie splendettero ai fornelli  
della Grand'Arte e, pei silenzi astrali,  
sui piropi e i diaspri delli anelli  
risonâr le parole augurali.  
Crescemmo, nelle notti, li alberelli  
dei dittami benigni e sulli strali  
d'oro, perfuso il farmaco, li Uccelli  
sacri alla Morte invocammo e i Narvài.

Li arcani del futuro le Comete  
dicono ed ammonisce Ecate vaga;  
di sette stole induti, le secrete  
virtù del cielo l'astrolabio indaga;  
ma cerchiam sempre e ancor brucia la sete  
dell'Or che l'alambicco non appaga.

E sempre e ancora pei cammini oscuri  
del Mistero va e perdesi l'Idea:  
e sempre e ancora claman li scongiuri  
verso di te, Regina e Madre e Dea.

## LI AMANTI.

Acrasia c'invitava ai suoi festini  
col gesto largo e le chiome fluenti:

sulle pergole d'oro dei giardini  
s'accordavan li alati in bei concenti  
ed al talamo intorno, i ribechini  
trillavano nascosti. Oh labra ardenti  
a suggerere l'ambrosia dei divini  
baci e blandizie e sospiri ed accenti!

Oh! bianchi fiori umani a voi a bere  
chinâr, celestial eterna coppa,  
Orgoglio, Nobiltà, Gloria, Dovere!  
Ed Acrasia ingannò: sprona e galoppa  
Desio pei labirinti, che al corsiere,  
oltre al Signor, siede Illusione in groppa:  
galoppa sempre a ricercar la fera  
candida e trista e il troppo ardor lo svia;  
galoppa ancora e, nella notte nera,  
bacia ingannato alla tua bocca, Iddia.

## I POETI.

Suonâr le note or meste ed or giulive  
dentro alle fresche ombrie dei verzieri,  
d'amor cantando: poi le terre argive,  
i bei Miti, le Dame e i Cavalieri  
Casmèna ricordò: meditative  
pensâr le rime, e li arditi corsieri,  
armi e tumulti, meschini e captive  
squillò il Peana. Ed or vani ed alteri

dell'eterno Ideal, rapiti araldi,  
dell'Infinito l'armonia nel cuore  
fremer sentiamo: a nulla li smeraldi  
propizianti ed il febeo vigore  
irraggian la cesarie: andiam spavaldi

a ricercare il Verbo dell'Amore.

Andiamo, ed il pensier, muto d'Incanti,  
pei regni bui prosegue la tua via:  
non vivono, non palpitano i canti,  
ma senton Te, fatale Madre e Iddia.

## I CAVALIERI DI GLORIANA.

Disse Gloriana, e via per le fiorite  
rive suonò l'eloquio: stillò il vino  
della Scienza alle patere forbite:  
veggenti, tra i vapor' del belzuino,  
splendeano intorno all'aule romite  
le Sette Faci, poi, ch'oltre il mattino,  
si producean le veglie in sulle ardite  
carte a lutar coi segni. Ahimè! il cammino

sale la mente invan, fuorvia Ragione  
per l'arduo insidiar dello Infinito:  
e rammentiam dolenti la magione  
grata diserta pria che al mago invito  
s'accendessero i cuori e che 'l paone  
salutasse all'arrivo, erto in sul lito.

Gloriana inganna e fa l'incantamenti  
sotto ai lauri folti in sulla sera:  
spiega il Verbo, ma nelli ammonimenti  
Tu sola ghigni e irridi, Tu, Chimera!

## LA CHIMERA.

Più avanti, avanti ancora. I miei palazzi,  
materati in candidi vapori,  
splendono: avanti: invitano ai sollazzi  
del corpo e della mente, alli splendori  
della Gloria, ai Piaceri, ai Desii pazzi  
Orgoglio e Vanità, Vigilan l'ori  
terrestri i Basilischi ed i topazzi  
stanno nelli antri bui; guarda i tesori

dell'acque Leviathan e nei muti  
imperii dell'Atlantide i forzieri  
s'ascondon delle perle ed alli acuti  
scogli il corallo cresce. Cavalieri  
date le vele al mar, canti ai venti,  
baci alle donne ed anima ai misteri!

Avanti a investigar e l'Uomo e Dio;  
seguite me, fedeli, ch'io ammonisco;  
non germoglia l'elleboro nel mio  
regno, da che Follia servo e blandisco.

## VIII.

E ancora e sempre avanti; e se i palagi  
sfumano nelle nebbie, e se nel mare  
e tortuosi anfratti e cupe ambagi  
si perdon nei profondi, e se in sull'are  
e di Gloria e d'Amor fuman le stragi  
delle vittime illuse, e il camminare  
dalla Fonte allontana, e se i malvagi  
mister' la Sfinge impone a decifrare,

che importa? Or mai non regge più speranza;  
parla a vuoto nell'isola Gloriana:

stride al vento sirventa e romanza:  
e il manto istoriato della strana  
Rabetna io spiego in contro alla Costanza,  
come vessillo per l'immensa piana.

E pur seguite me: argento ed ostro  
son l'occhi miei bruciati e splendenti:  
son liriche i ruggiti: è il faro vostro  
la vampa che esce dalle fauci ardenti.

## L'INTERMEZZO DELLA PRIMAVERA.

..... è primavera  
l'antica proscente che  
s'ammanta di fiori e di  
foglie a nasconder le  
rughe, che sotto al  
peplo vermiglio l'ulcera  
ricopre e dalle porte,  
dove amor si vende,  
ride ed inchina al  
passeggier e lo tenta e  
raccomanda a lui la  
merce buona. Or su la  
gonna l'alza, o  
fanciulletto cuore, e  
vedrai ciò ch'ha di sotto  
fiorito ed odoroso.

*La meditazione al Cuore.*

Οι•δον χελιδ•να νη•τ

A

LUDOVICO CAVALERI.

I.

Amore insidia dalla rosa e tace:  
vanno i passeri a torno folleggiando  
e bela l'agno all'agnella vicino,

cercando amore.

Amore insidia dalla rosa e tace:  
van le cavalle e nitriscono pazze,  
poi che vicina Primavera esulta,

cercando amore.

Amore insidia dalla rosa e ride  
e passa il bel garzone e il giunge un dardo:  
egli piega morente e par che spiri,

cercando amore.

ALLA  
MIA BUONA COMPAGNA.

II.

Restava Giulietta in mezzo a Romeo, e ad uno, chiamato Marcuccio il guercio, che era uomo di Corte molto piacevole e generalmente molto ben visto per i suoi motti festevoli e per le piacevolezze ch'egli sapeva fare; perciocchè sempre aveva alcuna novelluccia per le mani da far ridere la brigata e troppo volentieri senza danno di nessuno si sollazzava..... Giulietta, che dalla sinistra aveva Romeo e Marcuccio dalla destra, come dall'amante si sentì pigliar per mano, forse vaga di sentirlo ragionare, con lieto viso alquanto verso lui rivolta, con tremante voce gli disse: benedetta sia la venuta vostra a lato a me! E così dicendo, amorosamente gli strinse la mano.

La sfortunata morte di due infelicissimi amanti, che l'uno di veleno e l'altro di dolore morirono; con vari accidenti.

Matteo Bandello - *Novelle*.

## Personæ

### *Agunt et Cantant:*

- Giulietta.
- Romeo.
- Mercutio.
- L'Anime della Notte.

## AZIONE.

*Notte vicina all'alba. Nei giardini dei Capuleti: un verone splende solo al palazzo tra li alberi: una scala di seta pende dalla ringhiera. La luna cala dietro le torri ed i campanili.*

L'Anime della Notte.

Zitti: il Montecchio dal giardino ascese per l'ardua via al talamo nuziale, chè la canzon dell'Ora egli già intese a intonargli l'invito augurale.

Zitti: la brezza va lungi e riporta baci e sospiri fin sotto all'arcate in cui s'asconde vindice la scorta dei Capuleti, vigilando armata.

Or la fontana rida ai suoi zampilli sul laghetto dei cigni: e in bianche forme vaghino le visioni: or riscintilli la Luna in fronte alle soavi torme.

Ecco, scorrion sull'erbe a cui rugiada  
diamanta le foglie e i lunghi veli  
trascinan qui sui bei fiori di giada,  
in mezzo alle pervinche e a li asfodeli.

Noi, sospiri dell'Ora, andiam vagando  
ed abbiam per baciarsi e bocche ed ali:  
l'armonia qui si compie tra i lilliali  
petali e tra le rose e va incantando:  
i mister' della Notte a quando a quando  
urgono amore e fremono speciali  
avvolgimenti, poi ch'ora già spira  
coll'Orgoglio e coll'Odio impeto d'Ira.

*Mercurio (di lontano).*

S'ilare ho il volto e più giocondo il cuore  
e sul labro mi sboccia come un fiore  
la parola, la Fata m'asseconda.

Perchè stan fiori al prato e stelle in cielo,  
perchè muore e risorge Primavera  
e il vin di Cipro al mio pensier fa velo  
e m'immaga l'idea, forse è sincera  
passione umana? Ecco, all'alto ora anelo  
colli sguardi e col cuore: ed è questo un bisogno  
dell'anima o un bizzarro e vago sogno?  
Regina Maab per certo mi circonda.

*L'Anime della Notte.*

Zitti: Mercurio ride e si sollazza  
per quest'ombre diafane d'Aprile

e s'accorda alla notte allegra e pazza  
l'ebrietà dei vini. Zitti: un monile  
più ricco che le perle alla corazza  
e alla gorgera pongono le braccia  
candide dell'amata: oh sulla faccia  
baci, riccioli, lagrime e blandizie!

Zitti: dormono i cigni: la fontana  
gorgheggia, van le forme alate intorno.  
Oh portento! Noi siam dell'Ora strana  
i sospiri e moriam come sia il giorno.

Romeo (*dal verone illuminato con un ampio gesto  
verso l'occidente*).

O Luna, o bella Luna, non calare!..

L'Anime della Notte.

Zitti: i Genii risurgon dalle rose  
ed il prato assomiglia a un verde altare,  
steso alle vaghe vittime amorose.

Mercutio (*avvicinandosi oltre il muraglione*).

Regina Maab però non s'accontenta  
di perlustrar le stelle ad una ad una,  
chè, morto il Sol, (il mondo s'addormenta),  
il popolo dei Miti Ella raduna  
e discende col raggio della luna:  
innanzi al carro d'or l'araldo squilla  
ed Essa come un'agata scintilla,  
Regina Maab, bella Regina bionda.

Così cala alla terra e, ad incensieri,  
splendono innanzi calici di gigli:

cala, s'avanza e posa all'origlieri  
candidi e ai grami ed ispidi giacigli,  
e fa sognare: o vision' che i cigli  
bianchi e bruni ricercano, o divina  
Arte d'uscir dai sensi ed indovina  
Scienza che scifra quanto ne circonda!

O gentil turbamento ai giovinetti  
cui Proscenete la rosa disfiora  
idealmente, e contese nei letti,  
sapute avanti l'esperienza e l'ora;  
forse per ciò son già sperti ginnetti  
le zitelle che allor calca supine  
ed ammaestra: o molli e alabastrine  
membra che informa all'opera gioconda!

*Romeo e Giulietta sul verone abbracciati. La scala di seta dondola alla brezza e batte sui ferri di lancia del davanzale: uno squillo debole ne suscita. La luna batte in fronte ad un monile sui capelli biondi della fanciulla e sorgon raggi.*

Romeo.

O Luna, o bella Luna, non calare!  
Se in quest'ora è la vita ed ora è notte,  
non più risplenda il dì, non più l'avare  
luci s'accendano e l'Erebo inghiotte  
il fuggente Titano invidioso;  
e se manchiam nel sogno radioso,  
così, non fu già mai questo morire!

L'Anime della Notte.

Quando parlan li amanti van secreti  
fascini per le spere: or mai le lire  
non cantan come i baci: or mai discreti

si nascondono i Genii. O bel languire  
di due giovani bocche e di due seni!

Romeo.

Innalza l'occhi tuoi fermi e sereni,  
sorella mia; a che ti giova il pianto?  
Lascia, lascia che il gaudio or mai si sfreni  
alto e libero in faccia all'a venire.

Giulietta.

Triste ho il cuor: questo istante che ci sfugge  
dolor rimena: oh se nemica tanto  
non fosse la tua casa! A che ci strugge  
passione e ci avvelenan l'odii e l'ire?

Romeo.

Angiol di luce, or taci: per il mondo  
non stan contese: Amor porge il bicchiere  
e ci invita al festino: oh, più fecondo  
di bell'opre non fu certo il Piacere.

Innalza, innalza il cuore! oltre le stelle  
sta il paese d'Amor, che ne rivela  
colla Fede, il Desire le più belle  
forme esprimendo ai sensi: or mai la mano  
acconsente ed invita al sovra umano  
festino e l'occhio tuo anche si vela  
alla dolcezza estrema... ah, tutta mia  
Vergine, assurta dalla Poesia,  
in questa notte, a questa arcana Gloria!  
Sacrilégio non è soffocar l'odii,  
che stagnan accidiosi alla memoria;  
bacciar convien, bacciami in bocca e godi.

Giulietta.

Desio di forme va presto e non dura,  
nè si rinnova come Primavera:  
nè Passion di sensi s'assicura  
se pur dal labro or mai esca sincera.  
Vedi, già muor nell'alba questa pura  
notte: o Romeo, dell'ora estasiata,  
come sorgerà il dì, come baciata  
ti avrò la bocca, rimarrà il ricordo?

L'Anime della Notte.

Silenzio: i Genii fan l'ultimo accordo  
sulle rose dei prati: oltre ai castelli  
trema la luce nuova: o luna, o belli  
pallid'Astri, così voi disparite!

Mercutio (*sotto il muraglione del giardino*).

E che Regina Maab d'aspre ferite  
piaghi il cuor e la mente tutti sanno:  
la faccia imbianca pel desio d'amare  
strugge muscoli e nervi e ordisce inganno;  
la fiera umilia ed accende la mite  
agnella, poi che a Venere comare  
prude l'uzzolo e chiama a sè Cupido,  
lercio garzone, mentitore e infido.  
Si badi a Primavera e a ben amare!...

Romeo (*dalla stanza illuminata, pregando*).

O Luna, o bella Luna, non calare!

Giulietta.

E se tu m'ami dillo veramente!

Mercurio (*allontanandosi*).

...Poi che Regina Maab torna alle stelle  
ed il lievito lascia nella mente  
che dietro al sogno viaggia: ahimè! le belle  
si fanno il volto e l'occhi ottimamente....  
come il vin che rianima e ci strega....

Romeo (*apparendo sul verone*).

Arresta ancor: la tenebra s'annega  
in un mare di luce: oh, incantamento  
che ci ruba il volar triste del Tempo....

Giulietta (*in un ultimo abbraccio*).

O Romeo, o Romeo, serba il ricordo!...

L'Anime della Notte.

Freme dei Genii ancor l'ultimo accordo  
e le rose dei prati apron li stoma:  
nuovi fior, nuovi canti e nuovi aroma!

Giulietta.

Buona notte, Signor, l'aerea chiostra  
si spalanca alla luce ed al dolore...

Romeo (*scendendo dalla scala di seta*).

O, buona notte, sì, poi che migliore  
giorno non vedrà mai la vita nostra,

e se triste è il presagio che t'accora,  
questo bacio lo fughi, o bella e pura  
Donna ideale, questo bacio estremo,  
or ch'Oriente, come fa, s'inostra.

Giulietta.

O Signor, come il giorno m'impaura!  
E a che speranza, s'ogni cosa io temo?  
Portami via! Ah!... Il bacio dell'Aurora.

Mercutio (*più lontano*).

Torna Regina Maab al suo riposo  
colla chioma ricinta di viole  
rubate al Mondo e di pianti e di lai;  
e Titania abbandona il vecchio sposo....

L'Anime della Notte (*fievolmente*).

Sorge il sol, sorge il sole, il sole, il sole!...  
Muto l'incanto ed alto il giorno è or mai!...

Fine dell'Azione.

### III.

Canta la brezza vocale tra li alberi e dice:  
«perchè stormite? giunge Primavera?»

Passa la luna d'argento e alle nuvole incita:  
«fuggite presto: Primavera giunge.»

Schiudonsi ai fiori le foglie ed i petali azzurri:

«beviam la luce «cantano» novella.»

Batte al mio cuore, ch'attende dolcissimo, Amore  
e lo sforza e vi siede in signoria.

Se amar m'è dato all'annuncio del tiepido sole,  
quando l'animo s'apre a questa rinascenza;

se il dubio or mai colle torbide nebbie disfuma  
accidioso e lento, amar vorrei

come un bizzarro fior selvaggio e giovane innanzi  
all'erbe ed alli augei nidificanti.

Se a me venisse la Donna prescelta e amata:  
«dolce è giaciglio sulla prateria,»

direi, «sotto a quest'alberi e i germogli nuovi  
a chiederci il secreto della Vita.»

AL PITTORE  
LUIGI ROSSI.

IV.

*«Hèlas! hèles, il n'est  
plus «disaient-elles» le  
temps où les beaux  
jeunes hommes de la  
terre, alanguis par nos  
appels, èperdus de nos  
blancheurs entrevues  
sous le mystère des*

*ondes, nous suivaient  
dans le profondeurs et  
mouraient de nos baisers  
sur le lit flottant des  
algues!»*

*La Plainte des Belles-de-l'Eau - Mendés.*

Ora all'alba od al vespero, (indecisa  
sta l'Ora ai sensi poi che nebbie rosee  
stagnano intorno,) dormono del lago

l'acque alla conca:

e i fior delle ninfee, coppe d'argento,  
navigan tra le foglie: insetti navigano  
lenti per l'aria, nel velo dell'ali

specchiando il cielo.

Aliofilo, la lenza all'acque data,  
(ed all'insidia intorno cerchi estendonsi),  
il Sogno segue cui suscitan l'Ora

ed i Desiri.

Nubi sono, riflesse dentro al lago,  
o nude forme di fanciulle? Aliofilo  
sente cantar: «Perchè i Mister' dell'acque  
e l'armonia

e le candide membra ed i sospiri  
e le feste d'amor in mezzo all'alighe  
schiva l'Umano? In cuor nulla rimane  
di giovinezza,

o in mente più non volgon dilette  
immagini di gaudio? Ancora attendono  
le Creature dell'Acque l'amatore,

in queste strane

Ore che il Tempo non regge e suggella.  
Stan nell'iridi nostre azzurre e languide  
i più dolci secreti, poi ch'umana  
                                realtà il sogno

non val del nostro amore. O rosse labra  
d'altre parole esperte, e di lascivie,  
o membra assuete a strani abbracciamenti  
                                ignoti all'Uomo!...

Poi taccion: tra i nenufari e le lunghe  
erbe del fondo voluttuose intrecciano  
carole e dalle bocche invitatrici  
                                mandano baci.

Aliofilo non bada a pescagione.  
Son nubi o forme, dal cristallo equoreo  
espresso al Sogno, in questa incerta luce  
                                ch'ama il Miraggio?

V.

Or mai stan sulle rame i fiori in copia,  
porporini e rosati, e tenta il volo  
già la farfalla intorno: or mai pel frutto  
                                la Terra attende.

Or mai tra i lieti fiori e i più giocondi  
rivoli dei giardini, in questa immensa  
oda ch'inneggia (magico strumento)  
                                dalla Natura,

scompare il Dubio e si temprà l'Ardire.  
Ch'è mai, che è mai la Forma evanescente,  
Aliofilo, che l'onda ti rispecchia  
all'occhi avanti,

che è mai questo Miraggio? Oltre le rive  
dell'acque tue fatate, non ascolti  
un mormorio di Plebi ancor lontano  
e pur tenace?

E se Giulietta lascia il Damo all'alba,  
Donna, Martire e presta al sacrificio,  
e l'occhi intende lagrimosi al sole  
che glielo ruba,

e Romeo corre per le piazze avvolto  
nel mantello, (un stupor gli sta nel cuore  
per la nuova dolcezza del recente  
bacio d'amore,

e già lo preme una triste prescienza,  
non meglio forse nella sceda ardita,  
Marcuccio il guercio sente Primavera?  
O Primavera;

or qui tu sei, qui tutta, e maturanza  
ti segue alacre al corso! A che la Vita  
e i Secreti indagar sotto le piante  
colla tua Bella

e folleggiar tra i nidi e l'erbe nuove,  
se tu scompigli i nidi e premi i fiori?  
O Primavera, o Vita! Se l'agnelli  
richiaman l'agne

e se questo richiamo è da Natura,

quel mormorio di Plebi ancor lontano  
e pur tenace, ch'accenna al migliore,  
non è Natura?

Dove vanno, a che tendon le Coorti?  
Sta, sta, Figura mia forte e gagliarda,  
tra il battagliar dell'Ira e dell'Invidia.  
miracolosa:

sta, Donna, a cui l'olivo fa corona,  
nè scettro o spada brandisce la destra,  
Tu sai a che ne guidi e là Tu accenni  
vittoriosa.

O sacre idee, o bello entusiasmo  
di migliori giornate oltre al tramonto  
livido sopra il sangue e sopra il fango:  
questa Vittoria

spira qui nelli aromi e nella gloria;  
poi ch'erta sta la Donna nel sembiante  
fiero e soave, qui nel mio pensiero,  
in faccia al Mondo.

ALLE  
DAME PLEBEE.

I MADRIGALI ALESSANDRINI.

*Avec les femmes il faut toujours  
voir plus bas Quand elles disent:  
«J'ai mal à la tête.» comprenez:*

*«J'ai mal au cœur» et quand elles disent: «J'ai mal à l'estomac» traduisez....*

Louis Dumur.

*Quoi de plus plaisant que de brûler la maison de sa maitresse pour avoir un prètexte à la conduire chez soi: de la ruiner pour avoir le plaisir de lui faire du bien? Cela tient à la fois de la gâite françoise et de la chevalerie espagnole: c'est délicieux!*

*Mon oncle Thomas.*

Ma vi direi, però, che mentre ho conosciuto nel mondo certe virtù mi si riaccende in cuore una tenerezza viva per la canaglia; per coloro che chiamate canaglia; per questa mia canaglia; poi che noi due adoperiamo la parola istessa a significare due diverse cose. Questa mia canaglia adunque, e canaglia femminile, gode alquanto della mia stima; da che la sincerità la fa veder tale in modo che salva buona parte di vizio o che rende il vizio più accettabile perchè non mascherato. E codeste buone ragazze vestite di cencio o di seta non mancano

d'onore alla loro maniera; che, se l'una è menzognera come un vostro servo, non è falsa e si dà all'incirca per quella che è, e la si paga per quel che vale; se l'altra non crede nè a Dio nè al Diavolo non scambierà l'uno per l'altro; se l'altra ancora è ghiotta come un luccio o pruriginosa e lasciva come una gatta, vogliate osservare com'essa ami i maschii l'uno dopo l'altro e che il suo cuore non canti due motivi insieme; e se infine quest'ultima stamane ha fatto sparir l'orologio dell'avventore, posto sul comodino durante il mercato e la faccenda, non è mai andata a rubacchiare sulla felicità altrui e non ha mai scroccato sull'amore destinato ad altri.

all'Ultimo Sermone della *Lotta per Amare*

L'Autore.

I.

Leziosa pastorella incipriata  
ch'ama Watteau effigiare alle portiere,  
sta la Signora mia nel mio pensiero,  
Sorridente ella benigna e la dorata  
esca dispensa dalle lusinghiere  
mani ed invita, col gesto, l'alata

famiglia al cibo: or, candide e leggere,  
accorron le colombe alla chiamata.

Tale, alle vostre grazie compiacenti,  
colombe dello Ingegno, i Madrigali  
volano arditi e ghiotti e, in torneamenti,  
flabelli alti sul capo vi fan d'ali;  
e Voi così l'udite audaci e intenti  
a cantarvi l'omaggi trionfali.

## II.

Idolo strano, sotto un padiglione  
d'argento d'ametiste e di sciamito,  
svolge la Donna mia l'incantazione:  
stringe la destra il giglio erto ed ardito,  
patera di profumi, ed un leone  
s'accovaccia a' suoi piè, mentre un fiorito  
ramo di cedro un colombo depone  
al suo capo di gloria redimito.

Fumano innanzi a lei sette incensieri,  
mentre dicon le sue lodi i Grandarvi.  
Ella posa jeratica, i severi  
occhi rivolti al cielo. Oh, dal felice  
regno del Sogno valga a richiamarvi  
la mia voce, divina incantatrice!

## III.

I miei Desiri, cupidi sparvieri,  
vagavano pel cielo aperte l'ale

e latrando i Peccati, agili e neri  
veltri, pel prato fiorito e fatale  
tendevano alla magione dei Piaceri.  
Ora il volo fermâr all'ospitale  
albergo vostro, audaci e guerrieri,  
l'uccelli, e i cani van per l'ampie sale.

E poi ch'al vespro usciti a' bei giardini,  
salutano li alati all'apparire  
della Signora e umilmente fieri,  
ecco i cani v'onoran colli inchini.  
Voi porgete la man bianca a lambire,  
mentre il riso ringrazia alli spavieri.

#### IV.

Tenea sotto un broccato a padiglione,  
la Donna mia, ritta sul basalto,  
la fatal Coppa della incantazione.  
Fioriva roseo il loto in sul cobalto  
dei rabeschi e caudato erto un dragone  
d'oro con stretti nodi ambiva all'alto,  
mentre in vago lavor, dentro a un castone  
d'argento, ridean l'uve dallo smalto.

Ma poi che un di Madonna capricciosa  
espose fuor dalla secreta stanza,  
a diletto, la patera preziosa,  
e ognun le labra attinse a' suoi liquori,  
ogni mago prestigio, ogni possanza  
lasciâr la Coppa muta di splendori.

## V.

Mitico serpe candido e rosato  
cui splendon l'occhi arditi e ingannatori,  
muove le spire lascive sul prato,  
poi che dall'arbor l'augei cantori,  
al muover dell'incanto, in quel fatato  
cerchio ch'esprimon l'iridi, sui fiori  
scendon ribelli e vinti ad un più grato  
gioco tra l'erbe e a più soavi amori.

Ma poi che sono intenti al folleggiare,  
sotto la guida della sua malia,  
(così svolgon le vostre triste e care  
pupille l'esiziale ipocrisia),  
non accorgon le fauci aperte e avare,  
nè cessano, morendo, l'armonia.

## VI.

Stava nel Tempio, dove io solo adoro,  
(ahimè, credeva e credo ancor, meschino!)  
lo stipo sacro, mirabil lavoro  
d'un orafo poeta bisantino,  
d'ebano tutto ed a gran fregi d'oro,  
e fiori di topazzo e di rubino.  
Io vi credea racchiuso il mio tesoro  
oltre ai serrami astrusi e adamantini.

Ma poi che un dì mi fu nuova vaghezza  
di scoprir la recondita ed arcana  
sostanza in lui celata, (la bellezza  
vostra così m'inganna a perscrutarla),  
«In verità,» io dissi, «questa è vana

fattura e stolto più l'amarla.»

## VII.

Penelope moderna, dalle spole  
vivaci d'oro e di porpore e miti  
di dolci tinte, gelsomini e viole  
intessete al bel drappo tra i sciamiti  
bizantini: vi stanno, alle mandole  
intente, intorno l'ancelle coi diti  
presti alle corde e suonan barcarole  
per rallegrarvi. Ahimè! Lungi dai liti

patrii vaga il marito, le feroci  
Sirti sfidando, o Circe, con segrete  
arti, il rattien dal vedovato letto?  
Per le sale vi giungono dei Proci  
le contese e pur voi sempre intessete:  
nè disfate: e la tela è un fazzoletto.

## VIII.

Il tappeto su cui, Bella, danzate  
(la guzla accorda un languido e moresco  
ritmo) figura un cuor, e il calpestate.  
Due serpi intorno un lucido arabesco  
gli fanno e nelle fibre dilaniate  
riscintilla un pugnale. Il zingaresco  
ordine della danza continuate,  
poi che il portico sta secreto e fresco

là dove voi giuocate; il tamburello

maliziosa battete, i piè sereni  
sanguie attingono e bagnano il guarnello  
di rossi fior' così sul bianco lino  
crescono a mille e pur v'ornano i seni,  
l'occhio ridendo ancor, calmo e divino.

## IX.

Coi lucidi guinzagli il buon Valletto  
frenava colla destra i levrieri:  
ma come per la piana uscir snelletto  
videro il biondo cervo a' suoi sentieri,  
rompono i cani il dorato colletto  
latrando a caccia, e, in corsa, agili e fieri  
perseguaon l'animal: nè al Giovanetto  
valgono voci a richiamar li alteri.

Così frena Ragione e raccomanda  
ai sensi, poi che forte li tenzona,  
ma se li affoca per sorte il Desio,  
grida Ella invano per la verde landa  
di vermiglio fiorita e già si dona,  
ebra, la mente al suo Piacere Iddio.

## X.

Ma poi ch'io diverrò canuto e affranto,  
nè il maligno sorriso ad aleggiare  
mi verrà sulle labra, nè d'accanto  
ritroverò sorrisi e voci care  
alla memoria e al cuore, l'occhio stanco,  
sul libro miniato, a queste amare

cortesie tornerà, forse col pianto  
d'aver distrutto un Fiore ed un Altare.

O Giovinezza, o Scienza, o voli audaci  
di Fantasia ed impeti pel forte  
battagliar nelle Imprese, o dolci baci  
cui l'indagine ammuta! E allor, (s'avanza  
vigore e tempo alla vicina Morte),  
tenterò flebilmente la Romanza.

A  
ROMOLO QUAGLINO.

## LA CANTATA DELL'ALBA.

*En ce temps de sombres  
conflits, de douloureuses  
fins et de labourieuses  
genèses, participer au  
bon combat des naissant  
altruismes, des  
enthousiasmes  
humanitaires contre les  
vieilles rapacites, contre  
les persistantes cruautés,  
est encore, pour tous  
ceux qui ont de la justice  
dans la conscience et de  
la pitié dans le cœur, la  
seule vie qui soit digne  
d'être vécue.*

*Paris, 25 Aout 1892.*

*Das soll dein Wahrspuck sein;  
Machtvoll, still und sein:  
Sollst Du dem Menschen Dienste  
weihn  
Und ihn vom Arbeitsfluch  
befrein!*

Personæ

- *Agunt et cantant* -

- Il Prologo.
- Il Pazzo.
- Arcadetele, poeta.
- Madonna Lia.
- Nautifile.
- Coro di Garzoni.
- Coro di Fanciulle.
- Coro di Nocchieri.
- Le Voci.
- Le Voci dell'Aria.

AZIONE.

*Giardini in riva al fiume. - La notte è di maggio.*

Il Prologo (*esce cantando*).

Il plenilunio sta, Dame e Messeri,

placido in sulle rive ai lenti fiumi:  
dormon le cacciatrici ed i levrieri,  
dolcemente nascosti dentro ai dumi  
delle selve discrete, ed ai severi  
studii il saggio, a vegliar fin che consumi  
la vigilante fiamma, a' gran' misteri  
dona la mente e il cuore: or van profumi  
dai calici socchiusi ed armonie  
vagan misteriose pei giardini.  
Sciarra ghigna e sorride e guida a frotte  
i tristi sogni e i gaj colle malie  
e Chimera tormenta l'Indovini  
coi mirabil'incanti della notte.

Ma poi che volgeran oltre alle cime  
e la Luna e le Stelle e il biondo Sole  
risplenderà giovinetto sublime,  
fuggiranno le larve dalle ajuole:  
morto è dell'Ombre il Regno.  
Giunge il giorno al suo segno:  
stan le nebbie violette ai monti intorno,  
colle nebbie dei Sogni il lieto Fiore:  
oh del bel sogno adorno,  
e del giocondo amore,  
dell'ultima e dolcissima romanza.  
Dame e Messer' vedete voi che avanza?

*Arcadelte (entra cantando).*

Madonna, a voi la luna  
già ricama il guanciale  
ed i Genii che aduna  
la Notte un madrigale  
vi fan dentro le sale.  
Sulle lunghe scalee  
fioriscon l'azalee

e incensano profumi.

Corre il fiume ch'anela  
tra i meandri, al suo mare  
coi vapor' che lo vela,  
e me il Fior delle care  
speranze invita a amare,  
perchè dentro ai rosai  
fanno i grilli i lor' lai  
nel profondo mistero.

O Madonna, scendete  
e lasciate il riposo;  
già le note secrete  
ritenta l'amoroso:  
Madonna, amarvi io oso,  
e al vostro bacio agogno,  
or ch'è il Regno del Sogno  
sulla terra assopita.

Madonna Lia. (*cantando dal verone*)

Dolce uscir tra i misteri  
delle notti stellate:  
pei fioriti sentieri  
sen van le bene amate  
e, le destre impalmate,  
s'inebriano dei fiori.

Arcadelte.

Le stelle in ciel, vedete,  
si baciano col raggio  
silenziose e discrete.  
È la notte di Maggio  
ch'apre l'anima e il cuore,

Madonna Lia.

Non v'ha dunque timore,  
non insidia nel prato?

Arcadelte.

Godiam, godiam la vita  
cui giovinezza incita:  
scintilla arrubinato  
già il vermiglio liquore  
nel calice incantato  
e ciascuno v'attinge.

Or tace umile il vento  
tra le rame d'argento  
della vostra foresta,  
e dolce è il folleggiare.

Ingrata ne sospinge  
l'età che non s'arresta:  
oh gioconda la testa  
vostra s'innalzi e rida!  
La notte non è infida  
poi che è tempo d'amare.

Madonna Lia. (*scesa ai giardini*)

Ecco, scendo al tuo canto,  
o mio biondo poeta:  
la tua cura secreta,  
dimmi, ti sforza al pianto?

Una Voce.

Bada, Arcadelte, bada:  
è questa la malia.

Arcadelte.

A voi, Madonna Lia,  
l'anima mia e la spada.

Madonna Lia.

O mio biondo Signore  
oltre all'occhio lucente  
della Donna ridente,  
sai tu leggere in cuore?

Una Voce.

Arcadelte, non fare:  
È l'inganno, è l'inganno.

Arcadelte.

L'iridi, che mi stanno  
più che dentro a un altare  
gelose e consacrate  
nel profondo del cuore,  
non conoscon l'inganno.

Madonna Lia.

E il singulto d'amore  
e li spasimi estremi  
tu li credi e non temi?

Arcadelte.

Non ci affanni il dolore  
della scienza terrena:

presto volgono l'ore  
che guidano la pena  
che il futuro rimena.  
Non pensate al domani;  
non resiston l'arcani  
della Sorte alli amanti.  
Nei giardin' delle Fate  
viaggiam fermi e sicuri.  
Oh ve' laggiù l'acanto  
protende i rami oscuri:  
e nulla v'impauri  
perch'io vi guardo e v'amo.  
Ma il bacio sovra umano,  
voi mi concederete?

Coro di Garzoni (*uscendo dal bosco cantando*).

O belle, udite, udite  
il dolce incantamento.

Coro di Fanciulle (*uscendogli incontro cantando*).\*

Amor fa il suo lamento  
nelle valli romite.

Il Pazzo (*esce cantando e ballando*).

La gioconda brigata  
che s'apparecchia a festa  
è giovine e sbrigliata  
ma non ha sale in testa.  
Un Pazzo la molesta  
coi cachinni e i sonagli:  
non è notte di Maggio?

Arcadelte (*sotto li acanti lontano*).

Quai voci tra le rame,  
qual rumor sulle rive?

Madonna Lia (*lontano passeggiando con lui*).

Son le danze giulive  
dei Paggi e delle Dame.

Coro di Garzoni.

Vogliam ballare a tondo  
a torno al Gonfalone:  
nulla di più giocondo.  
S'inchina il bel garzone  
secondo la canzone,  
e se vuol la ragazza,  
la bacia e si sollazza,  
come chi guida impone.

Coro di Fanciulle.

Chi condurrà la danza?

Coro di Garzoni.

La più bella.

Coro di Fanciulle.

Il più saggio.

Coro di Garzoni.

Colui che irride al Maggio  
non n'abbia mai speranza.

Arcadelte.

Volete più lontano?  
Questo suono m'irrita.  
Ecco, laggiù c'invita  
fiorito il melagrano.

Una Voce.

L'arbore è avvelenato.

Un Garzone.

Io so la sirventese  
più bella e più cortese

Coro di Garzoni.

Scendiam dunque sul prato.

Madonna Lia.

Volgiam, poeta biondo,  
a quel cupo viale;  
là ci attende giocondo  
il talamo ospitale:  
stanno i fiori d'opale  
ad occhieggiar intorno  
ed il gilio più adorno  
come un braciere esale.

Arcadelte.

Non si tema la luna  
di questa notte arcana.

Il Pazzo.

Oh mirabil fortuna  
alla avventura strana!

Madonna Lia.

Tra le rame d'argento  
delli ampi miei giardini  
ben migliore contento  
s'udrà; le piante inchini,  
ornate di rubini,  
fanno al dolce poeta,  
poi che l'ombra discreta  
ci spinge al molle letto.

Arcadelte.

Andiam dunque all'incanto.

Coro di Garzoni.

S'intoni la ballata  
più soave a più grata.

Un Garzone.

Ascoltate il mio canto

Il Pazzo.

Perchè, bruna madonna  
voi mi piegate l'erbe?  
Sollevate la gonna  
colle mani superbe.

La natura non serbe  
a voi grazie e splendori?  
Non calpestate i fiori,  
o contessa gentile.

Arcadelte.

Scuoti i sonagli e ridi:  
tu sei pazzo e buffone.

Il Pazzo.

Ecco il saggio Barone.

Coro di Garzoni.

Vogliam che il pazzo guidi  
l'antistrofe e i cori,

Il Pazzo,

Ben la so, la romanza  
di pulita creanza  
che ci diletta e incuori.

Il Pazzo (*cantando e suonando*).

Il vento addormenta la luna sull'acque,  
la luna che è pallida al par d'una morte:  
così tra le braccia di lei già mi piacque  
sfidare al destino, combatter la sorte.

Cavalca alle rive la pia carovana,  
galoppa tra l'alberi al suo ministero:  
la spinge la Morte, che guida l'alfana:  
tre penne le ondeggiano al chiuso cimiero.

L'alfana nitrisce feroce e bizzarra  
e tiene a gualdrappa la lunga zimarra,

zimarra sciupata di un bel cavaliere  
ucciso dal vino e dal lungo piacere.

E seguono li altri sui neri cavalli,  
e van per le piane, per monti e per valli,  
e i morti riguardano, appesi alla groppa  
coi teschi senz'occhi. La Morte galoppa.

La pia carovana continua il sentiero  
che il tragico cielo le inlivida e imbianca;

le recita il vento l'usate preghiere,  
galoppa la Morte che mai non si stanca!

Leggiadre fanciulle ch'amate la danza,  
venite a vedere di voi che si avanza!

Coro di Fanciulle.

Per certo non è questa  
la canzone d'amore.

Coro di Garzoni.

Ben altri vuole il cuore  
inni lieti di festa.

Il Pazzo.

Or altri dica meglio:  
io son pazzo e buffone.

Coro di Garzoni.

S'intoni a paragone  
da ciascuno al suo meglio.

Coro di Fanciulle.

Canteremo a battuta  
l'un dopo l'altre ardite:  
saran l'ode fiorite  
da che l'ingegno aiuta.

Coro di Garzoni.

Tocchiam la cenamella:  
cantiam, dunque, cantiamo:  
canti la bella al damo!

Coro di Fanciulle.

Canti il damo alla bella!

Il Pazzo.

Cantate: le cicale  
cantan pure e le rane  
accidiose. Il domane  
guida la Morte e assale.

Coro di Fanciulle.

Amare è dolce cosa.

Coro di Garzoni.

È dolce cosa amare.

Coro di Fanciulle.

Ama anch'Aurora il Mare.

Coro di Garzoni.

E al vespro con lui posa.

Coro di Fanciulle.

Aman l'arbore e l'erba  
e l'insetto vagante.

Coro di Garzoni.

La stella fiammeggiante  
e la luna superba.

Coro di Fanciulle.

Amore è l'universo!

Coro di Garzoni.

Universo è l'amore!

Coro di Fanciulle.

Egli è il mitico Fiore,  
egli è l'Astro più terso:  
e in lui fisa e converso  
spiran l'anima e il cuore.

Arcadelte (*venuto ai cori*).

Egli è il Dio faretrato  
e per l'etra sonante  
fere il quadrello alato.  
Piega il percosso amante  
ridendo nel sembiante:  
e saluta al bel Sire  
poi chè sente salire  
l'Ebrietà del bacio.

Coro di Fanciulle.

Amor, dentro ai secreti  
boschi, tende e vi agguata  
i lacciuoli e le reti.  
Ecco, passa spiata  
la fanciulla e vien presa.

Coro di Garzoni.

Vien presa ed il garzone  
ratto corre a baciare:  
la gentile prigione  
non rifiuta le care  
labra ai baci, s'è presa.

Il Pazzo.

E amor, fanciulle, occhieggia  
malizioso nel folto:  
ivi gode e dilleggia.  
La captiva il bel volto  
rubicondo ha rivolto  
amante all'amatore....  
e prende il cacciatore:  
nè la favola è nuova.

Amor, fanciulle, è strano  
artefice d'inganno;  
amor è disumano  
e governa a tiranno.  
Questi lai che si fanno  
quando sbocciano i fiori  
taccion presto ai rigori.  
E ben sa chi ben prova.

Amor cavalca avanti  
sopra il bianco destriere:  
lui precedon tra i canti  
Desiderio e Piacere  
per il dolce sentiere.  
Ma il Piacer ha la coppa  
ch'attossica la bocca,  
e l'inganno rinnova

È la coppa d'argento  
eletto e d'oro fino,  
ma un negro incantamento  
serra. Così un divino  
farmaco Calandrino  
credè il fior dell'ortica.  
Tal la vicenda intrica,  
se pur eterna, nuova,

Coro di Garzoni.

Sei ben cupo, o buffone.

Coro di Fanciulle.

Non vogliamci attristare.

Coro di Garzoni.

Su, più lieto danzare  
e più lieta canzone.

Coro di Fanciulle.

Cantiam d'amor, cantiamo.

Coro di Garzoni.

Belle, cantiam d'amore.

Coro di Fanciulle.

Vanno le pecchie al fiore.

Coro di Garzoni.

E le fanciulle al damo.

Coro di Fanciulle.

Si, ma se il damo è saggio.

Il Pazzo.

Mal s'accorda sapienza  
con questa folle ardenza  
che vi comanda a Maggio.

Coro di Garzoni.

Sotto ai miti splendori  
delle notti serene  
sorgono le Sirene  
ad intonare i cori.

Coro di Fanciulle.

Dentro al calmo giardino  
che la rugiada bagna  
la vivuola si lagna  
e trilla il ribechino.

I due Cori.

Scendiam, scendiam al fiume:  
colà molli giacigli  
ci fan le rose e i gigli:  
ivi è propizio il Nume.

Il Pazzo.

È ver, ma nella rosa  
si nasconde la spina  
e la dama amorosa  
ne piange alla mattina.

I due Cori.

Scendiam al dolce lido  
ove declina il sole.

Il Pazzo.

Sciocchi, Amor troppo vuole,  
e cuor di donna è infido.

Coro di Garzoni.

O belle, udite, udite  
voci ch'urgono al vento.

Coro di Fanciulle.\*

È del fiume il lamento  
per le valli romite.

Coro di Garzoni.

Oh ve' laggiù, sen' viene  
una gioconda armata.

Coro di Fanciulle.

Le navi in sull'aurata  
poppa adergon verbene.

I due Cori.

E salgono giulive  
canzoni e il ribechino  
trilla come a festino  
sulle fluviali rive.

Coro di Fanciulle.

Venite a noi, nocchieri!  
Qui siede in signoria  
Madonna nostra Lia.  
Grate dentro a' verzieri  
son le veglie a' nocchieri.

I Nocchieri. (*dal fiume sulle galee*)

Voga al gentil paese:  
amiche voci udiamo.  
Chi non ha il petto gramo

batta forte l'arnese.

Nautifile. (*cantando dal fiume sulla galea*)

Voghiam, che lunga ancora  
ne sospinge la strada.

Domani all'aurora  
ben migliore contrada

n'aspetta: e nella rada,  
dai Sogni desiata,

ove trionfa Aprile  
nella gloria dei fiori,

e in cui la fera umile  
si piega ai dolci amori,

inalzeremo i cuori.

Oh più larga e più grata

la canzon pel vermiglio  
vespero si diffonde

dove nullo è il periglio  
e le Dame gioconde!

Or su, per le quiet'onde  
alla patria sognata!

Coro di Garzoni.

Mal ragiona la mente  
che si affida al domani.

Coro di Fanciulle.

Sciocco è colui che strani  
amor persegue ardente.

Il Pazzo.

E quando troverai  
la cosa che vorresti?  
I Desii son ben presti,  
ma il Poter tarda assai.

Nautifile.

Ancora e sempre avanti!  
Lontan per l'incantato  
fiume invita col canto  
il Cigno innamorato:  
ecco, ardito e stellato  
il Paön si protende:

e poi che già vicina  
egli scorge l'armata  
la saluta e l'inchina.  
Così dall'imperlata  
scalea discende e grata  
la Dea ci invita e attende.

O preziosi palazzi  
che materia il Pensiere  
d'agate e di topazzi:  
o fonte del Piacere,  
ove ciascuno a bere  
le labra avido tende!

O beltà che l'artista  
Desiderio ridente,  
invitante alla vista,  
e nuda e compiacente,  
e tutta nostra e ardente,  
ne plasma entro le tende!

E blandizie ed amori

sulle porpore aurate,  
e carezze tra i fiori  
delle selve fatate!  
Or su, avanti e sperate:  
già la luna discende.

Il Pazzo.

È Morgana, è Morgana!

I Nocchieri.

È la nostra Signora:  
colei che c'innamora  
colla bellezza strana.

Il Pazzo.

Io spesso vidi audace  
volitare l'insetto  
innocente e snelletto  
intorno ad una face.

Nautifile.

Udite, per le brume  
vengon suoni di lire.  
Non s'allenti l'ardire:  
alla foce del fiume!

I Nocchieri.

Forse ci chiami, o Dea?  
Già fremon le verbene.  
O soave dolcezza!

Coro di Fanciulle.

Ai naviganti a dio!

Il Pazzo.

Doman lungi pel mare;  
vogheran le triremi.  
Odo sospiri estremi  
e bestemie suonare.  
Pregate or qui: le amare  
acque non dan rifugio,  
non ceri e non altare.  
Ai naviganti a dio!

I Nocchieri.

Voghiam, voghiamo ancora:  
così vuole il destino.

Coro di Garzoni.

O tace il ribechino?  
Danziam fino all'aurora.

Coro di Fanciulle.

Sospiran le vivuole  
nella notte serena:  
Arcadelte rimena  
la danza sulle ajuole.

Una Voce.

Arcadelte, non fare:  
non conosci la gioia:

si usan le strofe care  
pria che la notte muoja.

Arcadelte.

Il satirello guata  
tre ninfe nude al rio  
intorno: or mai l'amata  
tutta vagheggia: o grata  
vista! Va il mormorio  
dell'acque e par sospiro.

Coro di Fanciulle.

Se il ruscello sospira  
sospira in verso al mare.

Coro di Garzoni.

E se l'amor delira,  
è per fame d'amare.

Arcadelte.

E il satirel s'asconde  
timido e titubante:  
o belle membra all'onde  
donate, o chiome bionde  
capricciose al semblante!  
E il satirel sospira.

Madonna Lia.

Arcadelte, a che i baci  
tralasciar per il canto?

Il Pazzo.

Madonna le procaci  
arti sa dell'incanto.

Madonna Lia.

O Signor, quando Amore  
spira egli solo regna.

Arcadelte.

Certo, ma non disdegna  
nè la lira nè il fiore....

Il Pazzo.

A che tornar tra i rivi?...

I Due Cori.

Le nude ninfe stanno  
bagnandosi nei rivi:  
ed accrescon l'affanno  
al rustico amatore.

Madonna Lia.

Andiam: dai pergolati  
pendon le poma d'oro,  
andiam dall'ingemmati  
alberi in bel lavoro  
pendono molli imprese.  
E sul vago paese  
la fontana s'aderge  
dell'Oblio ed asperge

felicità d'intorno.

Qui poserem, Signore,  
nel beato Soggiorno.

Coro di Garzoni.

Or che avvien per il cielo  
che la luna discende?

Coro di Fanciulle.

Ohimè! l'azzurro velo  
già si svolge e s'accende.

Una Voce.

Così passano l'ore.

I due Cori.

Ed al fremer novello  
della luce ritorna  
alla sveglia l'uccello  
assueto al dì e s'adorna.

Il Pazzo.

Tal vale all'uom Prudenza;  
la notte posa e dorme.

Coro di Garzoni.

Ve', all'occidente torme  
vaghe fuggono: urgenza  
nuova spinge le cose.

Coro di Fanciulle.

Ve' intorno, son le rose  
più rosse: ahimè! già il gelo  
ci conquista le membra....

Arcadelte.

O Madonna, non sembra  
or che s'imbianchi il cielo?

Coro di Garzoni.

Perchè le membra immote  
si rifiutano al passo  
e il corpo è freddo e lasso?

Coro di Fanciulle.

Oh perchè cupe e vuote  
noi sentiamo l'occhiaje?

I due Cori.

O tormento, o sciagura!

Il Pazzo.

È la Morte sicura  
dopo il ballo e le baje.

Arcadelte.

O Signora, già il labro  
ricusa il riso e i baci,  
già inlivida il cinabro,

e tremante tu taci.  
Dove le belle e audaci  
cortesie? Oh secreti  
limiti al cuor e inquieti  
desiderii oltre al Fine!

Il Pazzo.

Odo voci divine  
giunger a me pel vento....  
io tutto aspetto e sento  
pulsar forte la vita.

Una Voce.

In alto! Redimita  
di Peana e di Gloria,  
già spazia la Vittoria.

Coro di Garzoni.

Voci dal cielo udiamo?  
E per dove il richiamo?  
Al festino, alla danza?

Il Pazzo.

La Morte non avanza  
membra ai giuochi ed ai suoni.

Una Voce.

Lampi per l'etra e tuoni.

Un'altra Voce.

Qui non regge speranza.

Le Voci dell'Aria.

Araldi usciam dal tempio  
del ciel colla rugiada,  
colori urgendo e esempio  
di luce in sulla strada  
che Titania percorre.  
Il tempo alacre corre,  
seguendo i Precursori,  
fermo e senza timori.

I Due Cori.

È la morte, è la fine!

Il Pazzo.

È il risveglio sublime!

O Sole, i miei sonagli  
getto e al capo il cimiero  
cingo: d'altri scandagli  
migliori va il pensiero  
forte in corsa, nel vero  
l'intendere rivolgo  
fermo alle cifre e svolgo  
l'arcano avvolgimento.

O Sol, salve! Alla nuova  
alba assurge la mente  
che il cuor temprava e rinnova.  
Altre Forme l'ardente  
raggio incita al morente  
crepuscolo, migliori

si rinfrancan l'ardori  
al buon rinascimento:

e l'Animo del Mondo,  
che languì nell'oscuro  
Regno, s'avvia giocondo  
alla meta e sicuro.

Or mai non m'impauro:  
altre menti, altri cuori,  
altri canti, altri fiori  
sacri al rinnovamento.

Madonna Lia.

Arcadelte, un feroce  
turbamento m'occupa:  
vacilla e si dirupa  
la terra: senza voce  
la gola gela e freme....  
Amor.... un bacio.... estreme  
parole queste.... A dio....  
Arcadelte.

O Santa, o Bella, o Pia!  
Morta!

Coro Di Fanciulle (*in un grido*).

Madonna Lia!

Una Voce.

Arcadelte, è il Destino!

Coro di Garzoni ed Arcadelte.

Le dita al ribechino  
spirano affrante. A dio!

Coro Di Fanciulle.

A dio: la vivuola  
spira la danza...: amore,  
amor è morto al cuore,  
che la notte s'invola.

Le Voci dell'Aria.

Il preludio del giorno  
andiam cantando, avanti  
al Sol che fa ritorno,  
per l'empireo osannanti.  
O Sole, o bel Titano,  
lussureggia già il grano  
all'opere: l'arcano  
mondo sparì, il Lavoro  
regge e impera: o tesoro  
dell'unica Poesia!  
E, squillando armonia,  
all'ombre sigilliamo  
finalmente l'arresto.....  
e avanti ancor, cantiamo.

Il Pazzo.

Così, solo, servivo  
nè triste, nè giulivo,  
ma all'A Venire io resto.

TEΛΟΣ

## LA FANTASIMA.

- Σ•βυλλ•τι θ•λεις  
- •ποθανει•ν θ•λω

Fermò il destrier nel selvaggio paese:  
vuoto e tenebre e in alto unica e smorta  
una stella a brillar.

Ei, ritto in sella, i sogni interminati  
della Illusion vide cader nel nulla,  
e non un eco dei suoi inni ispirati  
intorno a sè, non risa di fanciulla.

Sbuffò il polledro e tintinnò l'arnese  
e il suono vagolò come parola  
via per il gran silenzio.

Egli l'augusta fronte alzò a pregare:  
«O pia Donna, che siedi in tanta gloria  
«come nell'atto di comunicare,  
«la tua patera arcana, in cui trabocca  
«dolce il vin come i baci,  
«scendi ed appresta alla mia arsa bocca:  
«il tuo sacro liquor è la Vittoria.  
«Vedi? Fuman per te di sull'altare  
«l'incensi e vigilan sempre le faci.»

Sbuffò il polledro ancor, nè pel deserto  
voce umana a conforto. Or mai vaneggia  
Speranza alli Ideali.  
Si spense in ciel la stella: il Cavaliere

calò la buffa e disse: «E sia: avanti!  
«Addio, gioie d'amor, addio, piacere  
«feroce delle lotte e risuonanti  
«scudi ed ardite imprese in sul cimiere.»

Il cavallo nitrì, volse la testa  
come per dimandare ed il Barone:  
«Che temi? Alla mia festa  
«che mi sacrò dal nascere la Sorte,  
«alla Consolazione  
«vado, alla Morte!»

A  
MIA MADRE.

THE FLOUR AND THE LEAF

CHAUCER.

LA BALLATA  
DELLE DAME DEL FIORE.

Convien che il cuor s'allegri e si rinfranchi  
e guardin l'occhi miti all'amatore:  
convien che vinca la Gioia al Dolore,  
però ch'è il tempo che dobbiamo amare.

Amore, amore è la dolce stagione  
ch'augei rimena al nido e fiori al prato:  
e brilla al sole il rosso gonfalone  
del Maggio e giuoca all'alito odorato.  
A noi sen' vien cantando il ben amato,  
e, poi che è presso, dice: «In cortesia,  
deh, lasciatevi amar, Madonna mia.»  
Piega il ginocchio e trema all'aspettare.

## LA BALLATA DELLE DAME DELLA FOGLIA.

Convien che s'armi il cuor per l'a venire,  
poi che non sempre splende gajo il sole;  
non sempre il prato esprime le viole,  
la fresca rosa e il gilio intatto e mite.

Cantando, ripensiam che breve è il giorno  
e che rimena il vespero la sera:  
sorgon le nubi e il gonfalone adorno  
piega improvviso e cade alla bufera;  
vediam lontano e in mezzo al ciel la Spera  
che tutto accoglie nell'Eterno Amore;  
ed esclamiamo: «Oh, quando al suo splendore  
saran l'anime nostre redimite?»

A  
ME STESSO.

LA PERORAZIONE.

*Das ist deine Welt? Das heisst eine Welt?  
Faust - Goethe.*

Queste Dame plebee e licenziose  
diran: «Convieni che costui si vanti  
di questo strano ingegno e portentose  
imagini ricerchi e insulti canti

alle nostre beltà: sogliam le amene  
ore del vespro passare sui letti,  
poi che presti ed umili i giovinetti  
cavallerescamente alle catene

delle nostre malie porgon le braccia:  
sogliam tra i vini dell'Isole ed i giuochi  
passar le notti, fin ch'urgano i fuochi  
del Nascente che i Sogni incalzi a caccia:  
e, le corone sulle fronti e risa  
sulle labra, così gustar la vita,  
che giovinezza or mai più non s'avvisa  
d'intristir, tra le lagrime, romita.

Amor, questo è il Desio: questa è l'Azione:  
e, scherzando gioconda la stagione  
delle strane lascivie e delli ardori,  
svolgiamo, intorno a Noi, l'incantagione.»

Questo diran le Dame. E Primavera,  
spargendo grazie e rinnovando ai cuori  
palpiti e sangue, sorge, la severa  
maestà dell'Idea in mezzo ai cori

lusinghieri dei Miti, ecco, esprimendo.

Così nel verzier' dove s'ammuta  
il Festino coll'ultima battuta  
della vivuola (poi che va sorgendo

l'alba sperata,) il Pazzo ultimo invoca,  
ultimo resta e fermo. O beffeggiata  
anima santa e pia, a cui sonagli  
imposero al berretto, poi che ai ragli  
il tintinnio s'accoppia e la brigata  
non t'abbia a sdegno e ti comprenda: vuota  
pur ti sembrava e trista e sciagurata  
questa vita che al ballo e alla parata

tutte volgea le cure. Taccian ora  
le rive e i bei giardini: Sciarra lungi  
riporta i Farfarelli: splende Aurora.  
Invano ardito hai tu? Di nuovo pungi

e vibra l'asta avvelenata ai terghi!  
O Maschera, o Buffon'! Non stanno usberghi  
al tuo bastone incontro; e tirso e scettro  
e caduceo qui cadono. Battaglia

sommuove dalle corde alacre il plettro,  
assuete ai madrigali: la zagaglia  
prova alla punta e aspetta; oh tardi forse?....  
L'annuncio è dato e già urta al confine.

Fantasima, a Chi vai? Le strane corse  
della cavalcatura senza fine  
ti svian dalla Meta: ti rimorse  
alla coscienza Disinganno o Amore?

Che cerchi oltre alla Terra? Il tuo sublime  
sdegno è sterile e sciocca passione:  
non ha Idea il cervello, non nel cuore

Carità? Volgi il polledro, o Barone,

ad altre imprese: e se di fra l'ulivi  
(quieto è il giorno, nè ardisce il gonfalone  
del Maggio all'aria, seguendo Prudenza,  
ritroverai in utili e giulivi

ragionamenti i saggi Cavalieri  
diserti tra di lor, tu, a questa Scienza  
(da che si schiude bello Intendimento)  
dati Orgoglio ed Ardir, scifra dai veri

sensi il secreto del Miglioramento.

il Fine del Libro  
delle Figurazioni Ideali.

ΠΙΝΑΞ

PROLEGOMENA ALLE FIGURAZIONI IDEALI

Il Preludio

I Sonetti d'Oriana

I Sonetti di Gloriana

I Sonetti della Chimera

L'Intermezzo della Primavera

I Madrigali Alessandrini

La Cantata dell'Alba

La Fantasima

The Flour and the Leaf. = Chaucer

La Perorazione

ΤΕΛΟΣ